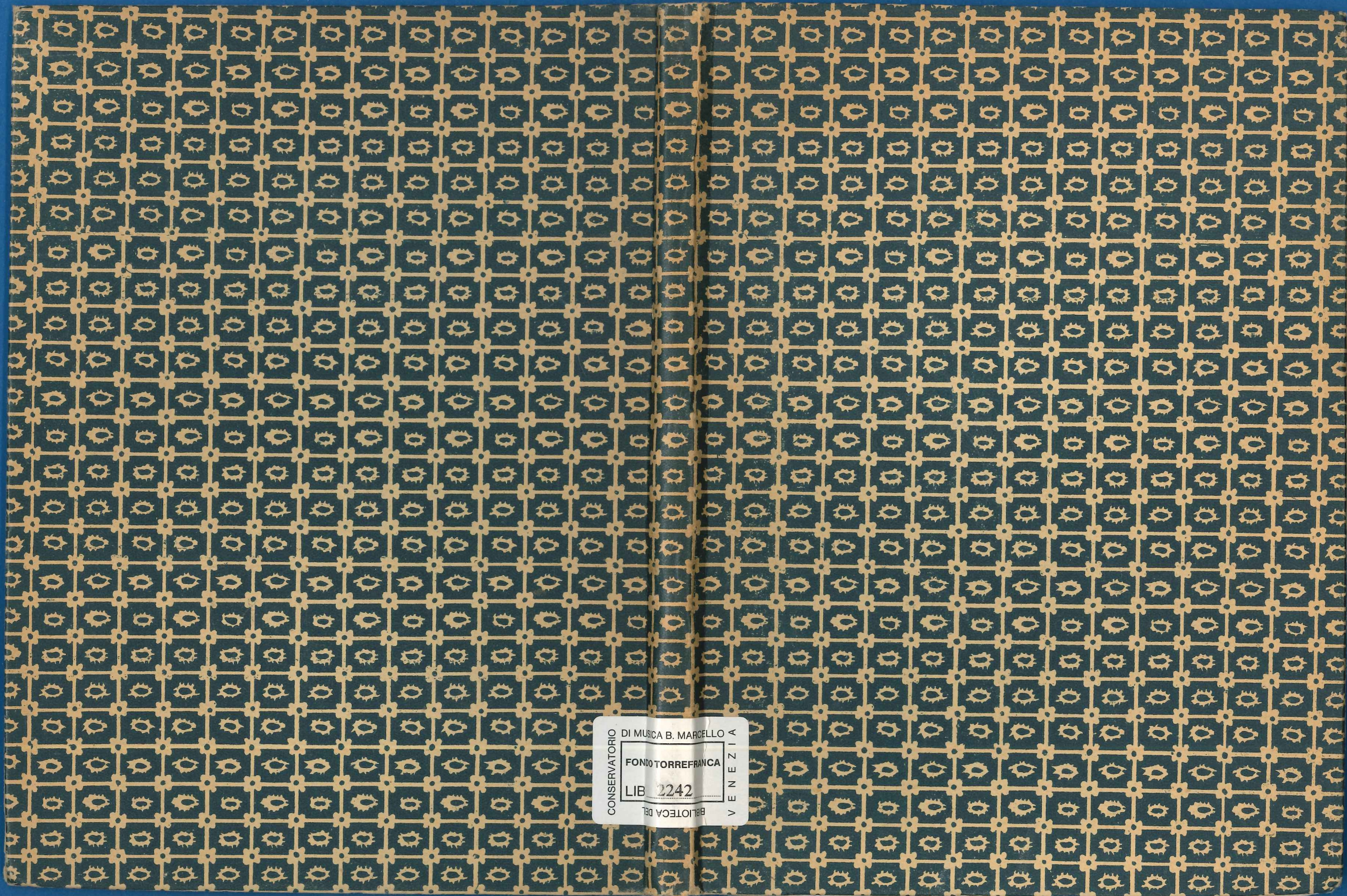


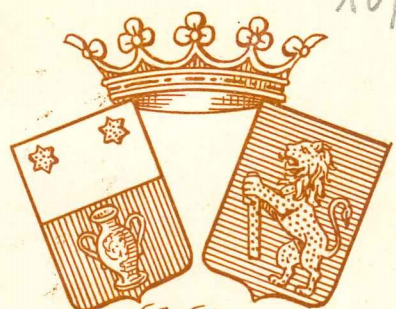


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2242  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



82

187



*Ex Libris*  
*Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2242  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



LVCIO EMILIO PAOLO

COMPONIMENTO PER MUSICA

DA CANTARSI NELLE TRE GIORNATE

DELLE TASCHE  
DELLA SERENISSIMA  
REPUBBLICA  
DI LUCCA.

L' ANNO M. DCCV.



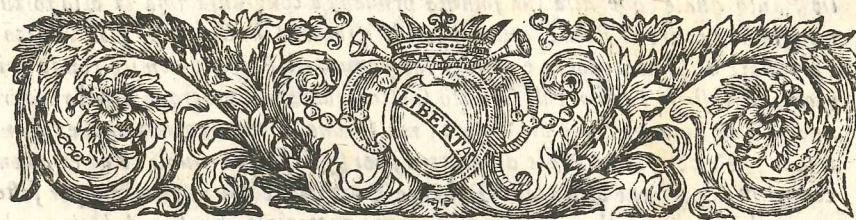
IN LUCCA,

Per Domenico Ciuffetti. I. Dicembre 1705.



## P E R S O N A G G I.

CAJO POPILIO )  
 PUBLIO ELIO ) Consoli.  
 LUCIO EMILIO PAOLO.  
 CN. OTTAVIO )  
 LUCIO ANICIO ) Pretori.  
 PUBLIO NASICA Nobile Romano.  
 SCIPIONE Figlio d' Emilio adottato nella  
 Famiglia Cornelia.  
 FABIO altro Figlio adottato da' Fabij.  
 EUMENE uno de i Rè dell' Asia.  
 PERSEO Rè della Macedonia.  
 GENZIO Rè della Schiavonia  
 LEGATO del Popolo Rodiano.  
 CORO di Senatori.  
 CORO di Soldati Romani.  
 CORO di Soldati Macedoni.  
 CORO di Seguaci d' Eumene.



## A R G O M E N T O.



**P**ilippo Rè della Macedonia soggiogato dall' Armi Romane, ricevette le Leggi di Pace da' Vincitori con la gravetza d'annuo tributo, conservò nientedimeno nell' animo un sentimento costante di volersi sottrarre con la forza ad ogni soggezione della Repubblica. Svanirono i suoi disegni insieme con la sua morte; Ma succedutogli Perseo suo Figlio non meno erede di quel Regno, che dell' odio contro i Romani, ad altro non attese, che a porre in ordine quanto stimava necessario per riscuotersi da questo giogo, e muover guerra alla Potenza Romana; Onde doppo avere tirate nel suo partito diverse nazioni, & il Rè Genzio di Schiavonia, cominciò a perseguitare gl' amici del Popolo Romano, e dare aperti segni della sua ribellione. Eumene uno de i Rè dell' Asia, che viveva sotto la protezione della Repubblica venne a Roma in persona per disintamente ragguagliare il Senato degli apparati del Rè nemico. Appresero i Senatori la necessità di prevenire le mosse del Macedone ribelle con spedire valido Esercito a combatterlo nel proprio Regno. Gl' fù perciò di subito intimata la guerra, quale durò qualche tempo senza rilevanti successi. Ardirono in questo mentre interporli i Popoli Rodiani per l'aggiustamento di Pace con spedire a Roma Ambasciatori, ma parendo a quei saggi Padri, che dal ricevere gli arbitrij della Pace da straniere Nazioni troppo venisse pregiudicato alla Sovranità del loro libero Governo, furono licenziate con minacce quei mediatori, tanto più che con un superbo ragionamento avevano molto masprito gl' animi del Senato. Et affrettato il giorno de i Comizj a fine di creare i nuovi Consoli per l' ultimazione di questa Guerra, fù eletto a questo onore, e destinato all'impresa L. Emilio



lio Paulo, quale ebbe alla sua somma prudenza congiunta una sì alta fortuna, che il partire di Roma, insieme con li Pretori Cn. Ottavio, e L. Amicio, l'arrivare nella Macedonia, e di fare interamente l'Esercito nemico con la prigionia dell'istesso Perseo, e di Genzio suo confederato, poterono bensì rendere una grande ammirazione al Mondo, ma furono in lui azioni di brevissimo tempo. Felice per la Prole di quattro suoi figli, due de' quali ne aveva conceduti in adozione alla gente Fabia, e Cornelia, e due ne riteneva per sostegni della sua Famiglia, tornando a Roma vittorioso, prese a dubitare, che quella fortuna che si era resa così parziale ne' suoi Trionfi, usando poi della sua connaturale incostanza potesse interromper con qualche pubblica calamità la serie delle prosperità Romane, quasi arrivate al sommo; Ma prevalendo nel suo grand' animo l'affetto della Patria a quello della sua Casa privata, più col cuore, che con la voce si fece sentire al Cielo con questi voti.

Che quando la fortuna invidiosa della pubblica felicità volesse mai per alcun tempo cangiare il suo benefico aspetto a' danni del Popolo Romano, scaricasse pure contro lui, e contro la sua Casa tutti i colpi de' più gravi infortuni; Che salva la sua Republica averebbe sopportato di buona voglia ogni privata sciagura: E quasi fossero esauditi dal Cielo i suoi desiderij solo intenti ad assicurare le felicità di Roma, la fortuna si appagò con le sventure di Emilio, mentre la morte gli tolse in tempo del suo Trionfo li due figli, quali soli quel Padre glorioso si aveva riserbati per conservazione della sua stirpe. Si rese spettacolo d'universal compassione, all'ora quando doveva esser l'oggetto delle comuni allegrezze. Imperturbabile però mai sempre tra le maggiori calamità, antepoendo all'amor de' figli, quello della Patria, più tosto che contristarsi si rallegra, che la fortuna si sia in tal forma sfogata contro lui solo, dicendo rivolto al Popolo Romano. Hanc cladem Domus mea vestra felicitas, & secunda fortuna publica consolatur. Sentimento così eroico ha dato motivo al presente componimento, & insieme serve ad ogni Cittadino di Republica d'un nobile ammaestramento di sempre posporre ogni privato interesse al publico Bene con l'esempio d' Emilio vero Amante della Patria, che arrivò a sacrificare fino i suoi figli, e le proprie disgrazie alla pubblica felicità.

Tutto si ha da Tito Livio nella Guerra Macedonica, e da Plutarco nella vita di Lucio Emilio Paolo; E l'Autore ha procurato di conformarsi alla verità dell'Istoria per quanto gli è stato permesso dalla maniera Poetica.

GIOR-

## GIORNATA PRIMA.

## PARTE PRIMA.

C. Popilio Console, P. Elio Console, Lucio Emilio Paolo,  
Eumene Re dell'Asia, Coro di Senatori Romani.

Coro di  love eterno, che il Mondo tu reggi,  
Sen. Rom. E del giusto sei norma, ed esempio,  
Or che uniti c' accoglie il tuo Tempio,  
Derta a noi dal tuo Soglio le leggi,

Onde dispensi un' incorrotta Themis.

Le pene al Vizio, alla Virtude i premj.

Perchè sempre soggetta ogni gente

Sia di Roma all'Impero sovrano,

Tu governa la mente, e la mano,

Sii de' voti la mano, e la mente,

Onde al lume infallibile del vero

Solo al publico ben miri il pensiero.

C. Pop. Senza tema d'error, Padri del Lazio,

Pietà v' insegna a cominciar dal Cielo.

Così sempre conservi il Cielo in Trono.

Questa, che fu suo dono,

Diletta Libertade, e per lei vegli

Su gli archi delle Sfere ogni Astro armato.

A quest' almo Senato

Palesi intanto il Regnatore Eumene.

L'alta cagion, per cui dall'Asia venne,

A 3.

Onde



<sup>6</sup>  
*a* Onde v'accolli in queste sacre Mura.  
Con magnanima cura  
Risvegli il nostro core  
Senfi di Fè, di Libertà, d'Onore,  
E a custodire il regio arcano apprenda.  
Tutto ponderi, intenda, e poscia figlio  
D'un maturo pensier, nasca il Consiglio.  
Da temer nemica sorte

Roma invitta non avrai,  
Se a quel braccio, ch'hai sì forte  
La Virtù congiunger sai Da &c.

*Eum.* O gloriosi, o saggi al senno, all'opre,  
*b* Cui già dovendo, e regio Scettro, e vita,  
Più da vicino, ove il desio m'invita,  
Ne venni ad ammirar con gli occhi miei  
Quella chiara Virtù, che al Mondo copre  
Se quaggiù fete in Terra uomini, ò Dei.  
Se mai nel vostro cor gli spiriti accese  
A' una giusta vendetta  
Insolente nemico,  
Alle comuni offese  
Or la chiede, e l'aspetta  
Contro un Rè traditore, un Rege amico.  
Già non potete,  
Con vostre prove,  
Offrire a Giove

Più

*a* Eumenes igitur ut Romam venit &c. in Senatum est introductus. Tit. Liv. Lib. 42.

*b* Causam veniendi sibi Romam fuisse dixit præter cupiditatem visendi Deos, hominesq; quorum beneficio in ea fortuna esset &c. etiam ut coram moneret Senatum, ut Persei conatus obviari iuret. Liv. ubi supra.

Più caro dono;  
Se a lui chidete  
Da questo Tempio  
Come gli è grato,  
Dirà, che armato  
Già contro l'empio  
Appresta il fulmine,  
Accende il tuono.

Già non potete &c.

*Cor. di Sen.* Dove, dove il Superbo asconde il Trono?

*3. del Coro* L'indegno si scopra

Si scopra sì sì;

*Altri del Coro*

Che tenta orgoglioso

Turbarci la Pace;

à 3.

Che tanto fu audace,

Che Roma tradì.

*Coro*

Si scopra sì sì.

*Tutti*

Con vindice Spada

Faremo, che cada

L'altero Regnante,

Se troppo pietoso

Gli tarda il Tonante

I Fulmini sopra. L'indegno &c.

*c. Eum.* Perseo, che già sopra il fraterno sangue

De' Macedoni ascese all'alto Impero,

*d* Che non men fiero, ereditò dal Padre

Contro il nome Roman gli antichi sdegni;

A 4

Le

*c* Orsus à Parricidio Persei perpetrato in fratrem &c.

*d* Itaque Persea hereditarium à Patre relictum Bellum, & simul cum imperio traditum jam primum alere &c. Lib. 42.



8  
c Le cui temute numerose Squadre  
Di ben florida Gente,  
f Temon dell' Asia, e della Grecia i Regni;  
Or con nuovi disegni,  
E con pensieri di superbia gonfi  
E' quel, che l'armi insidiose prende,  
E che spogliar pretende  
La vostra Libertà de' suoi trionfi.

P. Elio Arrogante pensier: Che se conserva  
Ancor le usate gloriose tempere  
Dell'antico valor, brando Latino,  
Tanta follia già non andrà impunita;  
Ma se Roma agguerrita

g Già di servil destino  
Leggi prescrisse al Macedonio orgoglio,  
Fabro di nuovo inganno  
Temerario Tiranno assunto al Soglio,  
Com'or disfida in guerra i suoi furori,  
E contro il Vincitor sogna gli allori?  
S'armi pur s'armi sù sù.

Perchè meglio aspiri al vanto  
D' un' intrepida fortezza,  
Scorderà Roma frà tanto,  
Che lo pose in servitù.  
S'armi &c.

Eum. Per risolute Imprese

Eum.

c Florere prater ea juventute, quam stirpem longa pax ediderit.

f Nam apud Grecia atq. Asia Civitates verevi Majestatem ejus omnes.

g Apud Scotusam & T. Quintio superatus &c. omnia sua Populo Rom. permisit.  
Plutarc. in Vita L. Amil.

9  
Non mancan forze a una perfidia audace.  
Con pensiero sagace  
Desto ne' sonni della Pace all' ire  
Curò ciò che fa d' vopo a una gran Guerra.

b Dell' Illirica Terra  
Seco unito è nell'armi il Rè feroce,  
i E quel, che là dell' Istro in su la foce  
Ultimo abitator s'indura al gelo.  
l In Tebe, in Delfo, in Delo  
De' suoi spergiuri, e scelerati patti  
Già fù Ministro, e Testimonio il Cielo,  
Che mirò profanarsi i Sacri tempj.

C. Pop. Fulmina il Ciel, non acconsente a gli Empj.

Sù l'ali s'avanza

Di folle speranza

Un lcaro a vol;

Ma d' alte ruine,

Superbo alla fine,

Dà nome ad un lito;

Ne regge l'ardito

A fronte del Sol.

Sù l'ali &c.

Dalle cadute altero

Porti a nuova tenzone

Straniere forze il temerario Anteo;

Che per trofeo più degno al lazio Impero

Più

h Uno animo vivere Macedonum, atq. Illyriorum Regem, communi consilio parare Romanis bellum &c. Liv. ubi supra

i Bastarnas excitos sedibus suis, quorum auxilijs in Italiam transfret. Ibidem.

l Tribus nunc locis cum Perseo fadus incisum literis esse, uno Thebis, altero ad Delum, tertio Delphis. Ibidem.



Più Regi vinti accresceran Corone.  
 Dal contrasto maggior nasce la gloria;  
 Ne mai del Tebro i Figli,  
 Se non di sangue aspersi,  
 Curar gli allori, a incoronar Vittoria.  
 Se forti già non sono i petti avversi,  
 Se non pugna per lor già più d'un Regno,  
 Il Romano Valore  
 Non ha Nemico, ò rinomato, ò degno.

*Eum.* Per ingombrar d'armi, e d'armati il Lazio,  
 Come udiste Quiriti,  
 Ha numerose Schiere instrutte, e pronte;  
 Altre n'attende, e spera  
*m* Se d'uopo fia qual inesaurito fonte  
 Dalla Tracia guerriera, e acciò non manchi  
*n* Per due lustri compiti  
 All'incendio Marziale esca opportuna,  
 Vasti tesori immensi  
 Prodiga gli donò Real fortuna.  
 Oste, che si gran posse  
 Sotto il suo Scettro aduna, e che superbo  
 Accoppia a frode amica empì pensieri,  
 Avvien, che nulla tema, e tutto sperì.

*Paol. Emil.* Da temer ben tolto avrà.

Dee temere anco se stesso  
 Il rubello, il traditore,  
 Poichè porta sempre appresso

Con

*m* *Juventutem, ut jam Macedonia deficiat, velut ex perenni fonte, unde hauriat Thraciam subiectam esse &c. Liv. ubi supra.*  
*n* *Stipendium in decem Annos &c. praparatum. Plutarc. ubi supra.*

Con l'inganno in mezzo al core

La sua pena, e non la sà.

Da temer &c.

Non più, che il generoso  
 Spirto guerrier del libero mio core  
 Non può con vil riposo  
 Soffrir l'insano ardire, e già già sento  
*o* Che animoso desir  
 Da longa età non abbatuto, ò spento  
 Ha l'alma all'ire, alla vendetta accesa.  
 Troppo così ne pesa,  
 Che sia la Fe tradita,  
 Che resti Roma invendicata offesa;  
 Ne sdegno io già, come l'Onor m'invita,  
 E vero amor di Libertà mi detta,  
 Per la Patria diletta,  
 Prima ancora d'ogni altro offrir la vita.

Chi di me più bella Gloria

Vanterà ne' suoi trofei;

Se dell'armi al chiaro lampo

Là nel campo

Rendo illustri i giorni miei

O con morte, ò con Vittoria.

*P. Elìo.* O di Virtù Latina

Sensi ben degni! amica sorte arrida

A' nostri voni, o grande Emilio, e miri

Superbo il Tebro in rinovar gli onori,

Te

*o* *Paulus Aemilius erat provelta jam atate, & annos natus circiter sexaginta, sed corpore vivido &c. Plutarc. ubi supra.*



Te fra' Duci migliori  
 Eletto all' Armi, e al Consolare Impero;  
 P Come ben presto io spero,  
 Che del Nemico orgoglio,  
 Rieda a noi vincitore,  
 E accresca il tuo Valore  
 Nuove pompe, e trionfi al Campidoglio.

*Emil.* Eccelsi Padri, il temerario ardire  
 Chiede pronto consiglio: Ogni momento  
 Che più s'indugi, ne' principij suoi  
 A smorzarsi da noi l'appreso incendio,  
 Senza freno, ò ritegno  
 Dilaterassi a nostro danno, e s' ora  
 Tutti i campi dell' Asia arde, e divora,  
 Chi sa, che da vicino  
 Non s'avanzi anche un dì sù l'Aventino?

Poggia in alto maligno vapore,  
 Che non può con sua luce durar;  
 Ma se tragge all'intorno alimento  
 Reso al Mondo de' Grandi spavento  
 D'atro lume ben torbido appar.

Poggia in alto &c.

Scorre al piano con roco fragore,  
 Ne timore un ruscello può dar;  
 Ma se cresce con l'onde vicine,  
 Mormorando sonore ruine,  
 Va superbo a far guerra anco al Mar.

Scorre al piano &c.

E il

p Extemplo apparuit omnibus non segnitur id bellum Lucii Aemilii gesturū. Liv. ubi sup.

E' il Macedone Rè torbido fonte,  
 E' funesto vapor, che in alto ascende,  
 Se in Cometa fatal vie più s'accende,  
 Se qual Fiume real si fa più vasto,  
 Meglio potrà già vinta l'Asia, e doma,  
 Con le nostre grandezze aver contrasto,  
 E farsi infautta luce al Ciel di Roma.

*Eum.* Questa, che da lontano  
 Troppo lo sguardo offende  
 Di papavere regio altera fronte,  
 Politica ragione  
 Troncar v' insegna, & adeguarla al piano,  
 Pria, che accresca sul crin nuove Corone.  
 q Io pur (ne spero in vano)  
 Sarò de' miei Guerrier con stuolo eletto  
 Duce, e compagno all'opra: In farvi noto  
 Il nemico disegno, e nell'offerta  
 D'un infelice, e combattuto Regno,  
 Sodisfeci a me stesso, alla mia fede,  
 Ne più dar puote amico core, e grato;  
 Dall'immortal lor Sede  
 Abbian poi maggior cura  
 Delle glorie di Roma i Numi, il Fato!

Spieghin libere Reine

Le grand' Aquile Latine  
 Per il Ciel di gloria il volo;  
 E diviso abbian fra loro,

Cinti

q Functus necessario mihi officio, & quodam modo liberata, atq; exonerata fide mea  
 quid ultra facere possim: quam uti Deos Deasq; precer &c. Liv. ibidem.



Cinti il crin d'eterno alloro,  
Roma il Mondo, e Giove il Polo. Spieghin &c.

*Un del Cor.* Spieghin pur gli alti voli, e omai di Giano  
*de Sen.* Differate da noi le ferree porte

Co i lor fulmini a Perseo ancor lontano  
Nell'artiglio guerrier portin la morte.

*Altro del Cor.* Un vero cor Romano

Già non soffre dimore,

Ma svegliando il valore

Le glorie a un tempo, e le battaglie affretta,

Vola incontro a' perigli, e non gli aspetta.

*Cor. de Sen.* Guerra, guerra, e che si fa?

à 3. Si decreti la vendetta

Di quel barbaro Tiranno,

Che cimenta per suo danno

La Romana Maestà.

*Coro.* Guerra, guerra, e che si fa?

*Uno del Coro.* Io soffrir già più non sò

Di quel Rege il folle orgoglio.

*Altro del Cor.* Se l'inganno alzò per Soglio.

Atterrarlo io ben saprò.

à 2. Più non soffrasi nò nò

1. del Coro. Quell'altero,

*Altro del Coro* Quell'audace,

à 4. Che turbar tenta la pace

Della nostra Libertà,

Che tesoro più bel non ha la Terra!

*Cor. de Senat.* Guerra guerra, e che si fa?

Si decreti da noi vendetta, e guerra.

*Fine della Prima Parte.*

*Hec oratio mo-  
vix Patres Cor-  
scriptor. Liv.*

# GIORNATA PRIMA<sup>15</sup>

## P A R T E S E C O N D A.

*Lucio Emilio Paolò Console, Eumene Rè dell'Asia, Cn. Ottavio,*

*L. Anicio Pretori, Legato Rodiano, Coro di Senatori Rom.,*

*Coro di Soldati Rom., Coro di Seguaci di Eumene,*

*Cor. di Senat* **N**UOVI lauri ti cingan la chioma

Bella Patria, che libera regni,

Or ch'Emilio gran Marte di Roma

Ha l'altezze de' gradi più degni.

Nuovi &c.

Tutto adorno di lieti fulgori

Ecco il giorno, che al merto risplende.

Godan l'alme, festeggino i cori

Tra gli onori d'illustri vicende.

Tutto &c.

*Emil.* Prendo, (e ben grande è il dono

Ben grave è il peso a questa destra inferma)

Latini Eroi, lo scettro à un tempo, e l'armi.

b A domare i Macedoni nemici

Così ne vò con certa speme, e ferma,

Che vinto in vostro nome aver già parmi.

c Se in destinarmi a questa impresa ardita

*Già*

a *Comitia sunt perfecta Consules creati L. Aemilius Paulus iterum postquam primo  
Consul fuerat, C. Licinius Crassus Liv. lib. 44.*

b *Aemilio Macedonia obvenit. Ibidem.*

c *Illud affirmare pro certo habeo, adeoque me omni ope aduersurum esse, ne frustra  
vos hanc spe n de me conceperitis. Liv. Ibidem.*



Già mi stimaste degno  
Dell'alta gloria d'acquistarvi un Regno,  
Non fia, che avaro il cor per se risparmi  
O' fatica, ò sudore, ò sangue, ò vita;  
Ne a quest' almo soggiorno  
Della Patria gradita  
Più tornerò se vincitor non torno.

A punir Tiranno indegno  
Tutta sdegno avampa l'alma;  
E dimanda nel cimento  
Pien di nobile ardimento  
Il mio core, ò morte, ò palma:

*Ott.* Se amico Ciel, che con benigna luce  
A quest' almo Senato inspira i sensi  
Teco or mi volle alla sublime impresa  
O glorioso Duce,  
L'alto esempio seguendo, e i tuoi Consigli  
Sprezzator de' perigli  
Me pur d'illustre gloria avrai consorte  
Nel trionfo compagno, ò nella morte.  
Pugnerà piu sempre ardita  
Questa man, che a' lauri aspira;  
Ne mai serva cederà;  
Che non sa goder di vita  
L'alma mia, se non respira  
Aure dolci in Libertà.

Pugnerà &c.

*Anicio.* Poiche sorte propizia a me pur diede  
Seguirvi, o Forti, nel sentier d'onore

Contro

Contro il nemico altier, che folle crede  
A sì bella Reina  
Rapir lo Scettro, ed usurpare il Trono;  
In vendetta, in ruina,  
Anch'io saprò trattar fulmineo brando,  
O' se il Ciel di cader pur mi destina,  
Non inulto cadrò, cadrò pugnando.

Care sempre mie piaghe sarete,  
Se l'alma togliete  
Da rea servitù.

Mentre a morte le porte n'aprite  
Voi non siete spietate, e crudeli,  
Ma sì vaghe, gradite, che i Cieli  
Non han Stelle più belle lassù.

Care sempre &c.

*Cor. di Sol. Rom.* Dimore non più;

Non più, che soffrire

Non san le nostr' ire,

Che barbaro Rè

I lacci minacci

A Roma, che doma

I Regi al suo piè.

a 2.

Veloci partiamo

a 3.

Feroci affrontiamo

Chi folle disfida

Romana Virtù.

Coro.

Si parta, e s'uccida,

Dimore non più.

Con passo guerriero

B

Com



Si calchi il sentiero,  
Che a gloria ne vada  
O' vivere, o' morire in Libertà.

*Emil.* Compagni, amiche schiere, oh quanto, oh quanto  
La mia speme assicura il valor vostro.

Andiamo, andiam, ch'ogni momento ancora  
Par che n'usurpi alle Vittorie il vanto.  
Per l'alte vie della cerulea Teti

*d* Tu spingi Ottavio intanto  
Selva guerriera di natanti abeti,  
E d'Attio i Porti ad occupar t'affretta?

Di nuova gente eletta,  
E di Squadre Latine, a noi consorti

*e* Curi Licinio altri rinforzi; Anicio  
Meco or ne venga, e negl'Illirij campi

*f* Contro Genzio s'accampi, e poiche vinto  
Avrà il rubello, indi rivolga il piede,  
E unito a noi di Perseo assaglia il Regno.

Su su Guerrieri il segno  
Omai trombe sonore

Diano al partir da questa patria Terra.

*Coro.* Non più, non più dimore, in guerra, in guerra.

*Legato Rodiano.* Pace a voi Latine sponde,

*g* Che Teatro a Marte fate.

Deh cessate dagli sdegni,

E pren-

*d* C. Octavius, cui Classis obtigisset in Provinciam proficiscatur. Liv. Ibidem

*e* Delectus cura C. Licinio Consuli imposita, & Sociis Noanis latini septemmillia imperare.

*f* Anicius in Illyricum, cui bellandum adversus Gentium.

*g* Paulo post à Rhodiis Legati auditi sunt de Pace reconcilianda cum Rege Perseo.

E prendete da' miei Regni  
La Palladia amica fronde,  
Onde il Crine incoroniate.

Pace &c.

*Ottav.* Or che d'elmo guerrier cinte le chiome

Contro audace Nemico

L'ira ne spinge a vendicar l'offese,

Chi mai Pace consiglia al Tebro in riva?

*Anicio.* Qual voce intempestiva

Richiamando a' riposi

Conturba il suon di bellicose trombe;

E col vile timor, che in petto asconde

Presume esser di pace arbitra in terra?

*Leg. Rod.* Pace a voi Latine sponde

*Cor. di Sold.* Non più pace; guerra, guerra.

*Leg. Rod.* Voi m'udite Quiriti, e tu sospendi

Di crudo ferro armato

O Duce, a un fiero genio il passo audace?

Barbaro suono ingrato

Se non si rende a questi vostri liti

Il bel nome di Pace,

*b* A voi dall'alta Rodi,

Che tanta guerra omai compor le piace

Nuncio or ne vengo a farne amici inviti?

*i* Ben non avrete a sdegno,

Che quella man, che là ne' Campi Assirj

B. 2

Per

*h* Rhodiis placere Pacem componere cum Romanis &c. & Roman eadem nuntiatum missos.

*i* Rhodij superbè commemoratis erga Pop. Romanum beneficijs, & penè Victoria utiq. de Antiocho Rege majore parte a se vindicata adiecerunt.



Per voi mietè di Palme una gran parte  
 Ne proponga le leggi. Affai di Marte  
 Per lungo giro d'anni  
 Provate ha il nostro Mar l'ire vicine,  
 E ben saprem rammemorarne i danni  
 Se non s'impuone a tanto incendio il fine.

*Emil.* Quanto quanto t'inganni: ogn'altra Gente  
 Men potente, e più vile  
 Leggi riceva da straniera mano,  
 Roma non già, che Libera Reina  
 Di catena fervil non soffre il pondo,  
 Che è nata a darle a Rodi, a darle al Mondo.

Non s'abbassa a viltà di consiglio  
 La grandezza d'un core Romano,  
 Ne per tema di grave periglio  
 Perde il grado d'Impero sovrano.  
 Non s'abbassa &c.

*Eum.* Udiste, udiste mai  
 Favellar più superbo alti Quiriti?  
 E fia che Rodi altera  
 Osi a voi dispensar norme, e consigli?  
 Del vostro genio alla Virtù guerriera  
 Di pacifiche frondi offre Corone,  
 Ma sol perchè da' vostri sonni, o spera  
 Che quel Rè forger possa a nuovi inganni,  
 O' perchè troppo in marziale agone  
 E sente, e teme dell'Amico i danni.

Deh

<sup>l</sup> Multa incommoda belli sentire Mari intercluso.

<sup>m</sup> Rhodios cum Rege Perseo occulta Consilia inisse &c. & Legatorum verba fraudem detegere.

Deh ravvisate omai di gente infida  
 La perfidia fallace,  
 E quel sì folle, e temerario ardire,  
 Che a voi prescrive insidiosa Pace,  
 Più svegli il cor di giusto Marte all'ire!

Stringa acciar destra Latina,  
 E di colpi alta ruina  
 Scagli a Perseo, e porti a Rodi.  
 Provi a un tempo, e questa, e quello  
 Punitore aspro flagello  
 Degli oltraggi, e delle frodi.  
 Stringa &c.

*Leg. Rod.* Alla sincera fede  
 Degli Amici del Lazio, o saggi Padri,  
 Troppo ne duol, che sol d'ingiurie, e d'onte  
 Indegno guiderdon procuri Eumene.  
 Quà noi condusse una ben certa spene,  
 Che il Romano Senato  
 Apprenda il fin di perigliosa guerra,  
 Ed elegga di Pace il dolce dono.  
 Questa assicura il Trono,  
 Render fa quella vacillanti i Regni.  
 Placate i fieri sdegni,  
 Che il Rè dell'Asia vi spirò nel seno;  
 E se goder volete  
 Aure tranquille, e liete,  
 A i veraci Consigli,  
 Ch'or a voi ne dettiam Roma s'appigli.

Non



Non sempre all'ardire  
 La sorte rubella  
 Ancella si fa;  
 Ma cangia ben spesso  
 In mesto cipresso  
 La Palma, che un'alma  
 Con folle desire  
 Sognando si va.

Non sempre &c.

*Emil.* Roma, che sol di Giove a i fausti auspici,

<sup>n</sup> Ora depuone, ora ripiglia il brando,  
 I trionfi non sogna: Ite o di Rodi  
 Messaggieri superbi a i patrij liti;  
 Rendervi meno ardit.

Saprà tagliente acciar: Laccio servile  
<sup>o</sup> Pria di Perseo si stringa al piè reale,  
 Poscia Rodi sarà Palma più vile.

*Cor.di Sen.* Tra le Fiamme di sdegno vorace  
 D'ogni seno arde l'anima accesa;  
 Vuol punir con la guerra l'offesa  
 Di chi volle tradir con la pace.

<sup>p</sup> Diasi in tanto d'Eumene all'opre, al merto  
 Di ricchi doni il meritato Serto.

*Emil.* Prendi della tua Fe premio ben degno,  
 Amico Rege, i decretati onori.

Questi

<sup>n</sup> Deorum nutu arma sumpturos, positurosque Romanos &c. Ibidem.

<sup>o</sup> Populum certè Romanum devicto Perseo, quod propediem sperent fore, visurum, ut pro meritis cujusque in eo Bello Civitatis gratiam dignam referat.

<sup>p</sup> Itaque, & omnes ei honores habiti, donaque quam amplissima data cum Sella curuli, atque eburneo scipione.

Questi, che a te consegno  
 Son de' fasti Latini  
 Pregi, e pompe maggiori: or lieto al Trono  
 Riedi dell'Asia, e sia tua bella gloria  
 Serbar de' nostri doni alta memoria.

*Eum.* Padri eccelsi del Lazio, almo Senato

Vado, e riporto al Regno,  
 Raro fulgor di preziosi doni.  
 La gloria è vostra, a me sol resta il peso:

Il Cor divoto in pegno  
 Della mia fede a voi ne lascio, e sempre,  
 Senza cangiar mai tempre  
 Legge a me fian di Roma i cenni. Il Cielo  
 Secondi i vostri, ed i miei voti; Al Tebro  
 Rechi il Mondo domato i vasti omaggi,  
 E il chiaro sol di Libertà Latina  
 Spanda allo Scettro mio benigni i raggi.

*Cor.di Senat.* A' trionfi falangi guerriere,  
 Su volate partite di quà.  
 Abbattete di Perseo le schiere,  
 Ne vi regni nel core pietà.

A' trionfi &c.

*Cor.di Sol.* Su su partiam da questa patria Terra  
 Non più, non più dimore, in guerra in guerra.  
 Spera pur da' tuoi gran Figli  
 Roma invitta eccelse glorie;  
 Che fai ferve le Vittorie  
 Col valore, e co' Consigli.

Segui.



<sup>24</sup>  
*Seguaci d'Eum.* Chi su i Troni a salir v'è  
Volga il guardo, e miri in te  
O Romana Libertà.  
Che premiando, e merto, e Fe  
Dispensi onori, e doni, al Rege Eumene,  
E con le giuste pene  
D' un Perseo traditore  
Punire insegni un scelerato core.

FINE DELLA PRIMA GIORNATA.



<sup>25</sup>  
GIORNATA SECONDA.  
PARTE PRIMA.

*Lucio Emilio Paolo Console, Cn. Ottavio, Lucio Anicio Pretori,  
Publio Nasica, Perseo Rè di Macedonia,  
Coro di Soldati Romani, Coro di Soldati Macedoni.*

*Emil.* **E**cco il Campo miei fidi Guerrieri,  
Che nodrisce le palme, e gli allori;  
Ma di quelli fregiarli non speri  
Se la fronte non sparge sudori.  
Ecco &c.

Scorti da lungi col favor degli Astri  
Questa pur noi calchiamo, invitte schiere,  
Con fortunato piè, barbara Terra.  
Senza temer disastri,  
A così lieti auspicj,  
Io spero ancor (ne san mentir le Sfere)  
Egual il fin di gloriosa guerra.  
Ne' militari ufficj,  
Non si stanchi la mano, e mentre all' opre  
Di Marte s' avvalora,  
Sappia il Latino ancora,  
Qual sia tormento in aspettar Vittorie;  
E se aspira alle glorie,  
Or con vanti più rari  
A vincer se, pria del Nemico impari.

C

*C. Ottav.*



*Cn. Ott.* Signor, come imponessi  
Le Romane falangi

*a* Del Tessalo Enipeo già guardan l'onde;  
Sovra l'opposte sponde  
Stan le nemiche tende,  
E il Macedone Rè la pugna attende.

*Emil.* Ottavio, a' Duci esperti  
Primo Esercito è il tempo; or fa mestiero  
Con rigoroso impero  
De' nostri Eroi l'impazienti spiriti  
Moderar nel cimento: I nostri sonni  
Perseo schernisca pur, più cauto io voglio  
Vincer da Fabio l'inimico orgoglio.

*Ott.* Da' tuoi cenni egualmente, e dal consiglio,  
A infanguinar l'artiglio  
Prenderan moto l'Aquile Latine.  
A glorioso fine  
Giungeranno quell'Armi,  
Che il forte, e saggio Duce,  
Con lento piè, ma Vincitor conduce!

Se riposa in ozj molli

Il valor de' sette colli

E' prudenza, e non viltà;

Che s'or cede a un giusto Impero

Sdegno indomito, e guerriero

Sarà tosto in Libertà

Se &c.

Parte

*a* Flumen erat haud magnum propius hostium Castris, praesidijs ex utraque ripa positus. Liv.

*Par. del Cor. de* All' Armi, o famosi  
*Sol. di Perseo* Campioni del Lazio?

A che neghittosi

Vi itate a giacere?

Voi forse credete,

Che a farvi temere

Il nome sol basti.

*Cor.* All' Armi, a' Contrasti.

*Altra Parte del* Vostr' alma codarda,

*Cor. di Per.* Se loda la Fama,

E' Fama bugiarda.

Il forte star suole

Tra' rischj di Marte;

Ne temono il Sole

Dell' Aquile i figli.

*Cor.* All' Armi, a' perigli.

*Perf.* Miraste o del mio Regno

Schiere trionfatrici,

La viltà, che si annida in cor Romano!

Entro forti ripari

Non sol torpe la mano agli ozj avezza,

E ricusa i cimenti

D' un invitto valor, ma l'occhio istesso

Par, che solo a mirarci ancor paventi.

Vieni Emilio, avanza il piè:

Se già fu tuo vanto audace,

Soggettar Provincie intere,

Con quell' ire tue guerriere

A che dormi adesso in pace,

C. 2.

Tanto



Tanto ardire or più dov' è ,  
Vieni &c.

*Nas.* E fia mai ver , ch' io senta  
Di nemica baldanza.  
Queste barbare voci ,  
E l' invitto mio cor non si risenta ?

Destatevi omai  
Ardir del mio petto ,  
Guerriera virtù .  
Col fren del Comando  
Pur troppo ristretto  
Nel carcer del seno  
Lo sdegno già fu .  
Destatevi &c.

*Ott.* Reggi deh reggi , Amico ,  
Del generoso cor l' impeto ardente ;  
Se nemico insolente  
Ne insulta , e i nostri indugi or prende a gioco  
Confesserà frà poco  
Il vano error della sua corta mente .  
Non manca tempo alla vendetta , ò loco ,  
E spesso avvien , che un traditor la senta  
Più grave ancor , quant' arrivò più lenta

*Nas.* Ogni indugio a pugar sdegna quest' alma.

*Ottav.* Vinci te stesso , e avrai più nobil palma.

*Nas.* Dunque lasciar si dee senza castigo  
Scorrer per questi campi ad ogni oltraggio  
Licenza ostil delle nostr' armi a fronte ?

*Ottav.* Serba Emilio più saggio

A mi-

A miglior tempo il vendicar quell' onte .

*Nas.* Accusato di viltà  
Cor Roman , se tarda più  
Gloria perde , e vil si fa .

*Ottav.* Sprezzi pure quanto sa  
Lingua ardita la Virtù ,  
Tempo all'ira il saggio dà . Accusato &c.

*Cor. di Sold. Romani.* Quando , quando porterà  
Con sue lucide carriere  
Su le Sfere Eto quel giorno ,  
Che per noi di palme adorno  
Le Vittorie illustrerà .

Quando , quando porterà :  
Quando , quando mai farà ,  
Che vendetta formidabile  
Di Nemico insopportabile  
Prender possa il nostro brando ,  
Posta in bando la pietà  
Quando , quando mai farà .

*Nas.* Or che voce concorde  
De' Romani n' applaude , e che da' volti  
Chiaro traspare il bel desio dell' alma ,  
I miei liberi sensi Emilio ascolti .

*Ottav.* Ferma turbar non osi  
Favellar importuno  
D' una provida mente i bei riposi .

*Nas.* Non più : veloce corro

*b* Ibi primo alacres signum posebant &c. Sed tantus ardor in animis ad dimican-  
dum utrimq. erat , ut Consuli non minore arte ad suos eludendos , quam ad hostes  
opus esset ,



Al Console Latin, e pugna io voglio.  
*Ottav.* Un temerario ardire  
 Mai, trofei non eresse in Campidoglio.  
 Chi soggetto a' Comandi guerreggia,  
 Dell'Impero deponga il pensier;  
 Ma di ciò che il guerriero far deggia,  
 Sol sia legge del Duce il voler.. *Chi &c.*

*c Nasic.* E fino a quando, Emilio,  
 I neghittosi giorni,  
 Febo a noi roterà dall' alte Sfere?  
 O infamie eterne, o scorni  
 Del gran Nome Latino,  
 Che nemico sì vile, e solo quanto  
 Nelle perdite sue lo refer chiaro,  
 I Romani trionfi, oggi ne insulti?  
 Signor, più non esulti  
 Il Macedone orgoglio; In campo aperto  
 Pur or noi fiam, dove virtude ha loco.  
 A che dunque s'indugia? lo son ben certo,  
 Che il Macedone altier prenderà gioco  
 Delle nostre armi, e se la pugna or chiede,  
*d* Poscia cauto fuggendo,  
 Stancherà in rintracciarlo il nostro piede.

La forte col pugar  
 T'invita a trionfar,  
 E tu la sprezzi.

Sai

*c Nasic.* unus ex omnibus ausus est monere Consulem.  
*d Vereri* ne nocte hostis abeat sequendus &c. maximo labore, ac periculo &c. Se magnopere suadere, dum in Campo patenti hostem habeat, aggrediatur, nec oblatam occasionem vincendi amittat. Liv. lib. 44.

Sai che partendo a vol  
 Vendetta ella far suol  
 De' suoi disprezzi.  
*e Emil.* Questi liberi sensi, onde riprendi  
 I giusti miei divieti  
 Giovine ardito, e forte udir non sdegno.  
 Mira, e più saggio a favellare apprendi,  
 Questa chioma di neve, ella fa segno,  
 Che più volte di Marte  
*f* Ne casi appresi l' arte  
 Di pugar, di fuggir dubbia tenzone.  
*g* Così dovria l' autorità in ragione  
 Valere a te di vecchio duce esperto;  
 Ma perchè senza lume in calle incerto  
 A troppo cieche imprese  
 Non ti porti il coraggio,  
 Delle nostre dimore,  
 Or vo l' alta cagion render palese,  
 E d' ignota virtù scopirti un raggio.  
*Nasic.* Talvolta ancor vidi pentirsi il Saggio;  
 E piu volte di mano  
 Tardo, e lento consiglio,  
 Col timor del periglio,  
 Tolse gli allori al vincitor Romano.  
 Sent' io ben che là mi chiama  
 Nuova fama, e all' armi grida.

Che

*c Consul* nihil offensus libera admonitione tam clari adolescentis &c.  
*f Multis* belli casibus didici quando pugnandum, quando abstinendum pugna foret &c.  
*g Auctoritate* veteris Imperatoris contentus eris, & tibi P. Nasicæ, & quicumq. item quod tibi occultius senserunt, non gravabor reddere dilate pugna rationem. Liv.



Che perduto il nome antico ,  
 Or diffida , che fiam quelli ,  
 Che già vinsem il nemico ,  
 Se domar pochi rubelli  
 Più la destra or non si fida .

*Emil.* Dimmi , osservasti appieno  
 Giovin d' audace cor l' avverso stuolo ,  
 Più numeroso ei ben tre volte avanza ,  
 Le Romane falangi : E quale , e quale  
*h.* Sconsigliata speranza  
 Or che fiam stanchi , & anelanti al corso  
 Pria del vicin soccorso ,  
 Con nemico ineguale , e che n' attende  
*i.* Da' suoi riposi , e vigoroso , e forte  
 Così pugnar t' insegna ; Altre le scorte ,  
*l.* Altri gli esempi furo  
 De' nostri saggi , e gloriosi Duci .  
 Da loro appresi aver asilo , e scampo  
 Di dubio Marte ad ogni incerto evento .  
 Con saggio avvedimento  
 Erger steccato , e muro ,  
 E pria munir d' alti ripari il campo ,  
 Combatter poi , ma trionfar sicuro .

Nell' Imprese , che medita un alma

Avrà palma ,

Se l'è scorta la luce di gloria ;

Ma

*h.* Jam omnium primum quantum numero nos praesent neminem ignorare &c.  
*i.* Nihil ne interest utrum militem in aciem plenum virium vigentem corpore , & ani-  
 mo educas , an longo itinere fatigatum obviam recenti ? &c  
*l.* aj oves nostri Castra munita . Portum ad omnes casus exercitus ducebant esse .

Ma sdegnosa a quel cor non risplende ,  
 Che pretende  
 Render serva all' ardir la Vittoria .  
 Nelle &c.

*Nasie.* Cedo Emilio a' tuoi detti , e ben convienfi ,  
 Ch' a maggior Duce , ed a più saggia mente ,  
 Minor Guerriero , ed inesperta etade  
 Con più sano consiglio umilij i sensi .

*Ott.* Emilio , a queste sponde  
 Con le campettri schiere  
 Ecco Anicio il Pretor di palme adorno .  
 Mira come la polve adombra il giorno ,  
 Odi come festiva  
 Risuona l' aria a un replicato Viva .

*Cor. di Sol.* Festeggiate , festeggiate

*d Anic.* O Romane amiche Schiere.

Ecco Turbe prigioniere

Conduchiam di rei nemici ;

Ecco l' Aquile Vittrici

D' alte glorie incoronate.

Festeggiate &c.

*Anic.* Duce Sovrano , al Consolar tuo piede

Ecco , che umil depone

Le sue regie Corone

*m.* L' Illirica fortuna , e Roma adora .

Non ebbe Cinthia una sol volta ancora

Del fraterno splendor ben pieno il volto ,

D.

Che

*m.* Anicius Bello Illirico intra 30. dies perfetto &c. post dies paucos Regem ipsum  
 duxit cum parente coniuge , liberis &c.



Che del tuo solo nome  
L'alta Fama guerriera  
Schiavo fè Genzio, e la Provincia intera.  
Già nasce nel mio cor  
Di trionfo maggior  
Speme gradita;  
Ed or, che in volto appar  
De' nemici il timor,  
Più a vincer, che a pugar  
La sorte invita.

Già nasce &c.

*Emil.* Se cesse al tuo valor, degno Campione,  
L'Illirio debellato,  
Ora sperar ben lice  
Da principio felice,  
Che provi ugual la Macedonia il Fato.  
Pria, che il Sol sul Emisfero  
Di sua luce il Mondo accenda,  
Ogni Duce, ogni Guerriero  
Vesta usbergo, e l'armi prenda.  
Pria che il Sol &c.

*Cor. di Sol.* E' longa dimora  
*Rom.* All'alma, ch' ha sete  
Di sangue, un sol dì.  
Veloci correte,  
Cedete all'Aurora  
O Stelle sì sì;

E miri il Sol con memorando esempio,  
Come brando Roman ferisca un'Empio.

*Fine della Prima Parte.*

## GIORNATA SECONDA<sup>35</sup>

### P A R T E S E C O N D A .

*L. Emilio Paolo Conf., Cn. Ottavio, e Anicio Pretori, P. Nasica.  
Scipione, Fabio Figli d'Emilio, Pe seo Rè di Macedonia,  
Coro di Soldati Romani, Coro di Soldati Macedoni.*

*Cor. di Sol.*

*Maced.*

*a*



Ome mai manca, e s'imbruna  
Della Luna il bel seren!  
Se macchiata i rai di sangue  
Cinthia langue,  
Ahi che nel core  
Il Valore  
Anche in noi langue, e vien men.  
Come mai &c.

*Pers.*

Cieli voi, che di Cinthia sul volto  
Avete raccolto  
Fosca nube di torbido sdegno,  
Con occaso di luce sì orrendo,  
Ben v'intendo,  
Minacciate i deliquj al mio Regno.  
Cieli voi &c.

Già l'Illirico Rè tra lacci avvinto  
Porge d'Emilio al sen speme più bella,

*D. 2.*

*E a me*

<sup>2</sup> *Cajus Sulpicius Gallus Tribunus pronunciavit nocte proxima, neque id pro portento acciperent, Lunam defecturam esse &c. Edita hora Luna cum defecisset Macedones, ut triste prodigium, occasum Regni, perniciemq. gentis portendens movit. Tit. Liv. lib. 44.*



E a me sorgon dall'Etra infausti i segni.  
 Ma che! pensieri indegni  
 Di viltà, di timore, itene lunge.  
 E non è forse questa  
 D'Alessandro la Reggia? E in queste schiere,  
 Di quelle, che già furo  
 Terror dell'Asia, anzi del Mondo intero  
 Forse spento è il coraggio? Io voglio, e spero,  
 A forza di fatiche, e di disastri  
 Vincer la sorte, e contristar con gli Astri.

Contro il forte  
 La sorte s'adiri,  
 Il Cielo cospiri  
 Con rea crudeltà.  
 Sprezzare, schivare  
 Potrà de' lor strali  
 I colpi fatali  
 Quell'alma, quel core,  
 Che in petto al timore  
 Ricetto non dà.

Contro &c.

Emilio.

Ombre nere, che d'Ecate in fronte  
 Oscurate il bel candido argento;  
 Come bene il Nemico atterrito,  
 E da' vani presagj schernito,  
 A suoi danni vi crede un portento.

Ombre &c.

Omai la strana Eclisse,  
 Che Sulpizio predisse adempie il Cielo.

Avvolta

Avvolta in fosco velo  
 La Dea, che sol degli altrui raggi splende  
 Priva riman della fraterna luce.  
 Per le nemiche tende  
 Già s'ode in ogni lato

b Di barbaro ululato  
 Fremere il Campo impaurito, e mesto.  
 Così nel breve orror, che Cinthia ingombra  
 Le Romane vittorie il Cielo adombra.

Coro di Soldati Offie, e vittime si svenino,

Romani.

E balenino vivaci  
 Spesse faci.  
 Col fragor di cavi Rami  
 Si richiami  
 La smarrita Deità:  
 Ma sgombrato il cieco orrore  
 Al primier natio splendore  
 Torna già la casta Diva.  
 Viva Cinthia, viva viva.

Emil. All'armi, o Forti, a trionfare, o Prodi,  
 Già la speme di Roma  
 Dal valor vostro attende, ed io lo spero,  
 Sul Macedone Regno aver l'Impero.

Ott. Andrò, se a me l'imponi,  
 Della Patria diletta  
 Le grandezze a mercar col proprio Sangue.

Anic.

b Clamor ululatusq. in Castris Macedonū fuit donec luna in suā lucē emerfit. Liv. lib. 44.  
 c Hic cum Romani de more, a vis crepitu lumen ejus revocarent, frequentesq. flammās tēdis, facibusq. ad Calum porrigerent longē diversa agerunt Macedones, quorum Castra horror, stuporque tenuit. Plutarc. in Vita Aemilij.



*Anic.* In me virtù non langue,  
E spender non ricuso  
Per la comune Libertà la vita.

*Nasic.* Aura mai più gradita  
Non spirò il cor, che quando  
Per sì degna cagione  
Il ferro strinse, ed anelai pugnando.

*Scip.)* à 2. A tuoi figli se d' affetto

*Fab.)* Vuoi ) mostrare i più bei segni.  
*Scip.* ) donar pegni piu certi.

*Scip.* Perché ) cinga al crin piu ferti,  
*Fab.* ) sola al Mondo regni

à 2. La Romana Maestà.  
A più gravi alti perigli

*Scip.* Offrir l' alma,  
*Fab.* Esporre il petto,  
à 2. Dona à noi, Padre diletto,  
Ne bramare il cor più sà.

*Emil.* Scopro Latini Eroi ne' vostri volti  
Le vittorie vicine ..  
Tra fatali ruine  
Questo il dì fia, che mirerà sepolti  
Della Grecia, e dell' Asia i fasti, ei Regni.  
Alla sublime Impresa  
La mia destra v' è scorta, e già sul crine  
Prende Roma da voi nuove corone.  
All' Armi: Alla Tenzione.  
Tu reggi Ottavio il destro lato, il manco

Guidi

Guidi Anicio in battaglia. Ove piu forte  
Fa contrasto il nemico,  
Stragi portando, e morte,  
Con volante drappel *Nasica* accorra.  
Rimanga al patrio fianco  
Fabio custode, a fugar *Perseo* scorra  
Scipion con scelta gente. Ogni Guerriero  
Gli spiriti all' opra accenda,  
E degno figlio del Romano Impero  
Tra maggior rischj a maggior gloria ascenda.

*Anic.* A fiero Cimento  
*Ott.* D' orror, di Spavento,  
*Nasic.* Di stragi, di morte,  
à 3. Ne chiama la sorte.

*Tutti.* Andiamo, corriamo,  
Il sangue si versi,  
Trafitti, sconfitti  
Gli Eserciti avversi,  
Ne cedan la gloria  
Di bella vittoria.

*Scip.* à 2. Pensieri Guerrieri  
*Fab.* Rivali fra lor  
Accendon nel seno  
Un' emulo cor.

*Scip.* Con l' armi scagliarmi  
D' un' empio Regnante  
A scempio saprò.

*Fab.* Costante, e fedele,  
All' Odio crudele

Di



Di barbare squadre  
 Io scudo del Padre,  
 E brando farò  
 Fugare  
 Salvare  
 L'altero nemico,  
 Il mio Genitore,  
 Se a sorte l'amico  
 Destino ne dà;  
 In prove d'onore  
 Lo sdegno,  
 L'Amore,  
 Vedrassi ben tosto  
 Chi più ne potrà.

*Perse.* Dove, dove correte  
 Folli, che siete, ad incontrar la morte?  
 Fu già mio bel disegno  
 Per l'Itale contrade al Tebro in riva  
 Scorrer con l'armi, e nel mio proprio Regno  
 Del vostro Fato a fronte or vi rimiro?  
 Sconsigliato ardimento!  
 Ne vi reca spavento  
 Degli Alessandri, e de' Filippi il nome?  
 Tosto vedrete come  
 Sappia il nostro valore  
 Far ne' vicini campi  
 Di Canne, e Trasimen strage maggiore.  
 Destre forti, alme guerriere,  
 Se pugnate audaci, e fiere,

Roma

Roma è doma, io ne son Rè;  
 Che se a noi l'altera fronte  
 Fia che abbassi in vile omaggio,  
 Non ottenne un gran coraggio  
 Mai più degna la mercè.

Destre &amp;c.

*Cor. di Sold. Maced.* Con avide voglie  
 Incontro al Nemico  
 Si corra su su;  
 Che al nostro valore  
 Ne toglie l'onore,  
 Ancor che respinto,  
 E vinto poi ceda,  
 Se primo all'assalto  
 Può dir, ch'egli fu.

Con avide &amp;c.

*Cor. di Sol. Maced.* Roma ) Perseo )  
*Cor. di Sol. Rom.* Perseo ) cada, e Roma ) regni  
*Cor. di Sol. Maced.* Voi  
*Cor. di Sol. Rom.* Voi  
*Cor. di Maced.* Fugati  
*Cor. di Rom.* Debellati  
 à 2. Rimarrete;  
 E sarete  
 Vil bersaglio a' nostri sdegni  
*Cor. di Rom.* Perseo ) Roma )  
*Cor. di Maced.* Roma ) cada, e Perseo ) regni.  
*Emilio.* Più veloci de' Partici dardi  
 Perchè a volo codardi fuggite?

E

Turbe



Turbe imbelli, ove siete? che fate?  
Perchè non pugnate,  
E a noi rispondete  
Con tante ferite.

Più veloci &c.

Ottav. Se con prove d'onore, di gloria  
La Vittoria non fregiate.

Della vostra viltà fia, che si sdegni.

Cor. di Sol. Rom. Perseo) cada, e Roma) regni.  
Cor. di Sol. Maced. Roma) cada, e Perseo) regni.

Perseo. Tornate più ardite  
Mie Schiere a pugnare.

Anicio. V'attendo, venite.  
Vibrate l'acciar.

Ottavio. Di lacere salme  
Il suol si ricopra;

Nasica. E messe poi scopra  
Di nobili palme.

Cor. di Maced. Far più non possiamo  
d Fuggiamo  
La morte.

Cor. di Rom. Lo scampo  
e Dal campo  
Vi nega la sorte;  
E al cieco furor  
Vigor.

Di.

d Did phalanx à fronte, à lateribus, à tergo caesa est. Liv. lib. 44.  
e Caesa enim ad viginti milia hominum sunt, ac sex milia, qui ex acie perfugerant  
vivi in potestatem pervenerunt, & uagi è fuga quinque milia hominum capta.  
Ex Victoribus occiderunt non plus centum.

Di sottrarvi  
Il fato non ha.

Cor. di Mac. O Cieli Pietà.

Anic. Io l'vidi, e a gli occhi miei lo credo appena,  
f Quel Rè dianzi sì altero,

Raccolti i pochi avanzi

D'un infelice guerra,

Lentar fuggendo al Corridore il freno;

Ma del timor non meno,

Che i tuoi passi accompagna, Ottavio il Duce

Con l'ardito Scipion l'incalza, e preme;

E deposta ogni speme,

Fia che in breve si veggia

Risuto vil di gloriosa morte

Stender la Regia destra alle ritorte

Dea volubile, e leggiera

Gioco prendi

Della nostra umanità.

Sino i Regni, o Donna altera

Schiavi rendi

D'una rea fatalità. Dea &c.

Ottav. Ecco Signor la contumace fronte

g Del Macedone Rè, si piega umile

Alle leggi di Roma.

Emil. Oh Dei, che miro!

b Per te di strano fato

E 2

Le

f Princeps fuga Rex ipse erat.

g Perseus ingressus est Castra nullo suorum alio comite, qui socius calamitatis miserabiliorum eum faceret. Liv. lib. 45.

h Paulus Aemilius illacrymasse dicitur sorti humana.



Le vicende sospiro  
 Perseo già non più Rè, ma del Senato  
 Nobile Prigioniero : Apprenda omai,  
 Chi sotto l'ombra del Latino Impero  
 Gode di Libertade il pregio bello,  
 A provocar le vincitrici spade.  
 Non è degno di vita,  
 Chi al popolo Roman non vive Amico:  
 Ma poi che il gran Nemico  
 Superammo con l'armi, e la fortuna  
 Stese alla nostra man serva la chioma,  
 A che più vi trattengo invitte Schiere,  
 A gli applausi, a' trionfi, à Roma, à Roma.  
 Di due Rè l'infano orgoglio  
 Abbattuto in Campidoglio.  
 Lieto il Tebro mirerà.  
 Di due Scettri il nuovo pondo,  
 Quella man, che regge il mondo,  
 Dominante sosterrà.  
 Di due Rè &c.

FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

# GIORNATA TERZA.

## P A R T E P R I M A.

*L. Emilio Paolo Conf., Cn. Ottavio, e L. Anicio Pretori, P. Nasica,  
 Perseo Rè di Macedonia, Genzio Rè di Schiavonia,  
 Coro di Soldati Romani.*

*Coro di Sol.  
 Rom.*

**E**cco Roma : Oh come belle  
 Care sponde offre a mirar!  
 Ebro il Tebro erge alle Stelle  
 Per gran gioja i flutti gonfi,  
 E superbo di trionfi  
 Nega omai tributo al Mar. Ecco &c.

*Emil.* Belle mura Latine,  
 Che racchiudete in seno  
 Del Mondo i fasti, a voi lieto ritorno  
 Di due Vittorie adorno. A glorie nuove  
 Non aspiri il pensier, che debellato  
 Ogni nemico in guerra,  
 Al gran genio Roman serve la Terra.  
 Stanno appese del Mondo le forti  
 Roma invitta al tuo brando guerriero;  
 Non v'è Regno, che servo non porti  
 Suoi tributi al tuo libero Impero.  
 Stanno &c.  
 Coronata d'illustri Vittorie,  
 Che più darti la sorte non ha ;

Ma



Ma fra tante sublimi tue glorie  
La più grande, è la tua Libertà.

Coronata &c.

*Perf.* Occhi miei, che scotgete! Ahi troppo acerba,  
E terribil comparsa  
Reca allo sguardo mio Roma superba.  
Più dell' aspra memoria  
Del mio perduto Scettro,  
E dell' alta ruina, il cor m' offende  
Il mirarti o del Lazio alma Reina.  
Dunque la tua grandezza,  
Di cui trionfatore esser credei.  
(Odi rea forte ingannatrice fede)  
Veder dovrò con le catene al piede?

Si fiero è il dolore,

Ch' a forza nel core,

Il pianto ritien.

Se l' alma dispera

Si lieve conforto,

Deh naufraghi, e pera

Nell' onde, che asconde

Nel misero sen.

Si fiero &c.

*Genz.* O Cieli, ed è pur vero,

Che il piè tra' lacci avvinto

Stampi in riva del Tebro orme servili!

Vane speranze di più grande Impero

Dove il fosse mio cor, dove trae!te!

Ecco a mete funeste

L' alte-

L' alterezza ne giunse, e a nuovi Regni,  
Mentre aspira il pensiero, il Regno avito  
Rubbommi il Fato in un girar di ciglio;  
Ma nel mio fiero esiglio.

*a* E la pena maggior, Perseo protervo,  
Il rimembrarmi ogn' ora  
Per quanto vil mercè mi festi servo.

Libertà tesoro amabile

Dove sei lungi da me!

Tù rispondi in queste mura,

Più sicura

In Trono stabile

Essa hò l' alma, e fermo il piè

Libertà &c.

*Perf.* Amico, a i nostri sforzi

Non arriser le Stelle: I giusti Numi

La Fe spergiura, e i violati patti

Soffrir non fanno; Il filo

Recise a miei disegni

De' Romani Campion la spada ultrice.

Te compagno infelice

Alle miserie mie n' aggiunse il Fato.

Titol di sventurato

Due volte a me conviene;

Si per le tue, sì per le mie catene.

Quand' io sol fossi a soffrire

Men tormento aurebbe il cor;

Ma più tiranno

Provo

*a* Vix gladiatorio: accepio ab Rege Rex, ut in eam fortunam recideret. Liv.



Provo l'affanno,  
 Perchè a languire  
 Tra le ritorte  
 Nemica sorte  
 Te volle ancor. Quando &c.  
 Genz. Tu volesti le mie pene,  
 Or di me senti pietà,  
 Sarian più dure  
 Le tue Sventure  
 Se fra catene  
 Fossi tu solo,  
 Io senza duolo  
 In Libertà.  
 Tu &c.

Emil. Cessate, omai cessate  
 Dalle meste querele, o Regi afflitti;  
 La Romana Potenza  
 Dell' eccelso suo Trono  
 b Ha la Pietà per base, e la Clemenza;  
 Sieno ben grandi (e furo  
 Folli in vero, e superbi i vostri eccessi)  
 I suoi nemici oppressi  
 Dall' Armi vuol, non dal dolor, e dona  
 Speme anche al vinto, e all' offensor perdona.  
 Quanti Rè su queste arene  
 Roma già fra le catene  
 Rimirò vinti al suo piè;

Ma

b Multorum Regum populorumq. casibus cognita Populi Romani clementia non modo spem, sed propè certam fiduciam salutis præbet. Liv. lib. 45.

Ma cangiato il crudo Fato,  
 Lieti poi gli rese al Regno,  
 E da lor richiese in pegno,  
 Sol più vera, e stabil Fe.  
 Quanti Rè &c.  
 Pers. Se speme anche all' Empio,  
 Genz. Se vita all' ingrato  
 à 2 Di Roma il Senato  
 Benigno ne da;  
 Con nobile esempio  
 Pers. Dal Cielo,  
 Genz. Da' Numi,  
 à 2 Apprese i costumi  
 Di bella Pietà.

Emil. Alti Figli di Marte, onor del Lazio,  
 Miei Compagnia' disastri, ed a' trionfi,  
 Potea mai più benigna  
 Secondar la fortuna i nostri moti?  
 Superò co' suoi doni  
 Fino i miei voti, ed un immenso stuolo  
 L' assalire, il disfar fu un punto solo.  
 Poscia per coronar' opra sì bella  
 Alle Prore Latine,  
 Quasi oppresse di spoglie al grave incarco,  
 Diè per giunger al Tebro amici i venti;  
 Resta or solo il trionfo, e pur non meno  
 A suoi favori in seno  
 c Troppa felicità vuol che paventi.

F

Qual

c Mibi quoque ipsi nimia jam fortuna mea videri, eoque suspecta esse.



Qual nocchier, che al mare infido,  
Benche al lido  
Giunto sia, fede non presta;  
Ma dubbiosa ha sempre l'alma,  
Che alla calma  
Poi succeda aspra tempesta.

Qual &c.

Tal io, che un mar varcai d'aure gioconde  
Da instabil Nume scorto,  
Temo i naufragi, e le procelle in porto.

*Nasie.* Signor, sia con tua pace, ah troppo offendi

Le Romane vittorie,  
Se fai di nostre glorie  
Arbitra la fortuna. Il petto audace  
De' Latini Guerrieri

La sorte sprezza, e sol Virtude adora.

Se fugate in brev' ora

Cesser de i Rè cattivi

Le numerose squadre.

Tutto a valore ascrivi, e la superba

Con troppo indegna frode

Non usurpi a virtù la propria lode.

Non sei Dea, cieca fortuna,

Vano error Numi ti fa.

Perde i voti, se gli aduna

Al tuo piè folle Pietà

Non &c.

*Emil.* Dell' umane vicende

L' alta Dispensatrice

Dall'

Dall' ardito tuo cor, che nulla teme  
Porti pur lunge i colpi suoi fatali;  
Che bersaglio a' suoi strali  
Spesso è l'uom, che felice  
Non conosce la sorte, e troppo altero  
Sol nel proprio valor spera, e s' affida;  
Furo a' nostri trionfi, e scorta, e guida  
d Gli Astri armati sù in Ciel; Del Mare i venti  
Placidi, e riverenti  
Ne accompagnaro a questi lidi, or dimmi  
E sarà chi pretenda,  
Che forza di virtù tant' oltre ascenda?

Puo farsi ben un alma

Seguace di virtù

Nelle grande opre.

Ma se nemica al forte

Prende a pugar la sorte,

Di lor qual possa più,

Nel riportar la palma,

Allor si scopre.

Può &c.

*Ott.* Dalle cure mordaci

Togli'l pensiero, o saggio Duce: Omai

Porgono i sette Colli

Le leggi al Mondo, e del volubil caso

Non apprendon timor; cinta di Rai

In meriggio di gloria, assisa in trono

La nostra Libertade

F 2

Sicura

d Omnia secundo Navium cursu in Italiam pervenerunt.



Sicura stassi, e non paventa occaso.  
 Roma il vano potere  
 Già ride della sorte,  
 Che gran Fato è del Fato il suo volere.

Atterrar di nostre glorie

Chi può mai l'eccelsa mole?

Ch'ove nasce, e more il Sole

Per confin non ha che l'Etra.

A bersaglio così vasto

Non ha dardi a far contrasto

Della sorte la faretra.

Atterrar &c.

*Emil.* Spesso anche immensa mole

Dal proprio peso è oppressa

*Anic* Il Cielo, i Numi

Vegliano alla difesa

Delle nostre grandezze, e la fortuna

Del Romano valor serva s'è resa.

Rasserena il mesto ciglio.

Grand'Eroe del Lazio Impero;

E da tema, ò da periglio

Assicura il tuo pensiero.

Rasserena &c.

*Emil.* Cinto d'allori il Crin, tra le vittorie

Forza è ch'io tema, e il mio timor'è figlio

Di maturo consiglio: Il cor presago

Di publica sventura,

Pace non gode, or che più forte arride.

Crollò

Crollò l'alta Cartago

Del Mondo omai vicina al grande impero;

Ed or cedè d'un Alessandro il Regno

Delle forze del Lazio Emulo altero.

Fortuna invidiosa a questo, a quella

Rapì gli Scettri, e gli concesse a noi;

Or chi folle presume

Che ritoglier non possa i doni suoi?

Pregio bel de' sette Colli,

O grandezza, o Libertà,

Dolce affetto del mio petto

Or ti fai pena del cor;

Che il pensar, che sorte ancor

Sovra te pretenda impero,

E' tormento così fiero,

Che soffrir l'anima non sa.

Pregio &c.

Ma nò, che il cor del suo periglio amante,

Delle sciagure al minaccioso pondo

Vuol per la cara Patria esser l'Atlante.

Odano i voti miei

Roma, l'Italia, il Mondo, i Sommi Dei.

Se mai farà, che variate aspetto

Tu vogli o sorte infida

Contro il publico Bene, ecco il mio petto

A te lo sacro in cambio, e de' miei figli

Prendi la vita, il sangue; Intatta resti

F 3

Roma

*e Illud optavi ut cum ex summo retrò volvi fortuna consueffet, mutationem ejus domus mea potius, quam Respublica sentiret.*



Roma, il Senato, e il mio privato scempio  
Al popolo Roman salute appresti.

O degna, o dolce Morte,  
Se dalle fue cadute

Roma assicura, e placar puo la sorte.

*Cor. di Sold. Roma.* Con le trombe piu sonore  
Spiega omai Fama verace,  
Come grande in guerra, in pace  
Sempre fra d' Emilio il core  
Di che vinse, e sol l' Amore  
Della Patria ebbe la palma  
Sopra il nobil Vincitore;  
E per lei se ancora l' alma  
Della sorte non offre a' ciechi sdegni,  
Poco gli par d' averle dato i Regni.

*Il Fine della Prima Parte.*



## GIORNATA TERZA. PARTE SECONDA.

*L. Emilio Paolo Conf. Cn. Ottavio, e L. Anicio Pretori, T. Nasica,  
Perseo Rè di Macedonia, Genzio Rè di Schiavonia,  
Coro di Soldati Romani, Coro del Popolo Romano.*

*Cor. di Sold.  
Romani.*



Ei pur bella a gli occhi nostri  
Trionfante Libertà.  
Di tue palme, in mezzo a gli ostri,  
Coronata siedi in Trono;  
E compagne teco sono  
E Grandezza, e Maestà.

Sei pur &c.

*Emil.* Se non siete di gioja, ò di contento  
Partitevi, o pensieri: Io già non voglio  
Tra gli applausi di Roma, in Campidoglio  
Della mia gloria a parte un sol tormento.  
Di sfortunato evento  
Con fantasmi inquieti  
Importuno timor sei troppo audace,  
Se meco ora ne vieni, ed un momento  
Il cor non lasci a' suoi trionfi in pace.

*Ottav.* Gran Duce, or che la sorte  
In sollevarti a' trionfali onori  
Non più nemica, invidiosa al forte,  
All'opre di Virtù dona mercede;



Or che t'umilia al piede  
Popoli adoratori, e vinti Regi,  
a Chi più di te felice,  
Chi tue grandezze eccede, e chi più lieto,  
Dell'alta Rota sua tra le vicende

A maggior grado di favori ascende?

Se a vincer sei nato.

Trionfi il pensier.

Di lauro guerrier.

Se cingi l'onor,

Non ha quel tuo cor.

Il fulmine irato.

Del Fato.

A temer.

Se a vincer &c.

Nasce. Quasi Olimpo sicuro

Ch'alto a' nemi sovraffa, alle procelle.

Già tant'oltre s'avanza

La tua gloria sublime in ver le Stelle,

Che turbine fatal derider puote.

Mira, che tra le Rote

Del Carro onusto delle tue Vittorie

V'è quella ancor della Fortuna amante.

Odi come festante

b Per te risuona di giocondi carmi

Questo vasto Teatro, e quale insieme,

A scoter dal tuo seno il van timore

Ren.

a *Suspiciebant omnes, & beatum ducebant nulli invisum bono. Plutarch. in vita Aemilij.*

b *Partim carmina, ut in Triumphis solet, joci permixta, partim cantilenas vigloriales, rerumque gestarum laudes canebant in Faulum. Plut. ibid.*

c Rendan percosse alle guerriere, ed armi  
Della pugna il piacer misto all'orrore.

Lontano sospetto

Non turbi il diletto

Di gioje vicine.

T'inalza a' contenti

La sorte, e paventi

Rapine da' doni,

Da Troni ruine.

Emil. Troppo diè perchè tema

Più dell'odio, il favor della crudele.

Ella è sempre infedele,

d E mesce il duol con l'allegrezza estrema.

Ben faggio è quello, e più sicuro in terra,

Che ne fallaci beni,

Che presto e dona, e toglie

Non si fonda, e non crede.

No no: de fasti suoi l'alma non chiede

Insuperbir l'ambiziose voglie.

Questo da Sommi Dei

Bramo solo a far paghi i miei desiri,

Che se mai contro Roma

Ne' suoi rimoti giri

Rivolga infausta Stella alcun disastro,

Possa col sangue mio smorzar quell'Astro.

Cieli

c *Strictique gladii ex medio horum emipientes, atque interiecta sarissa. Habebant hac arma conveniens laxamentum, ut mutuo crepitu in transferendo fridorem ederent asperum, & terribilem, ac ne spolia devictorum quidem aspici citra horrorem valerent. Plut. ibid.*

d *Quandoquidem nihil fortuna magnis in rebus largitur sincerum, & illibatum; suspectam etiam num eam. Plut. ibid.*



Cieli m'udite,  
Non inferite,  
Vorrei placarvi.  
Se di vendetta  
Desio v'allerta,  
In me venite  
A vendicarvi.

Cieli &c.

*Nuncio del Signor d'alto infortunio*

*Popol.* All'avviso funesto

La costanza prepara.

*Emil.* Oh Dei, che sento!

Che mai sarà contro la Patria cara.

Narra, narra su tosto: Ha forse Roma

Nemico insidiator?

*Nunc.* No, che il tuo brando

Già d'ogni gente a lei rubella ha doma

L'orgogliosa cervice.

*Emil.* Con presagio infelice,

Forse cadde su l'are

Vittima poco lieta; o portentosa

Con flagello crinito atra Cometa

Minacciar fu veduta il Lazio Colle?

*Nunc.* No, che pur troppo volle,

Porgendo il Ciel l'orecchio a' voti tuoi,

Sopra la base delle tue sventure

Stabil fortuna fabricarne a noi.

Odi strane sciagure: Il pegno amato

Del tuo paterno affetto,

Il tuo

Il tuo più caro oggetto

Tolse improvvisa acerbità di Fato.

Vuol provarr oggi la sorte,

Se più forte

Sei nel vincere, ò in soffrir.

Da quel cor, che invitte sempre

Serbò sempre

Nel periglio,

Per la morte ora del figlio

Vuol la gloria d'un sospir.

Vuol &c.

*Emil.* No no: non interrompa

e Con memorie funeste

Si bel trionfo, intempestivo il duolo.

Grazie vi rendo, o Numi,

Che per vittima aver vi piacque solo

Della Patria in salute,

Il mio sangue innocente.

Se scarso è il Sacrificio, è ben più grande

Per lei l'amor', e il fervido desio.

Ecco v'offro di nuovo il petto mio,

Ecco (se pur n'è degno) io sacro in dono

L'altro germe, che resta.

Armi Parca funesta (io le perdono)

Di fiera crudeltà destra omicida,

Pur che viva la Patria, i figli uccida.

Cieca Dea fa quanto puoi

Il tuo sdegno a render sazio.

Il mio

e *Temperavitque res praesentes, ut bonis mala, & domestica publicis obruta, magnitudinem ne deprimerent, neque Maiestatem commacularent Victoria.*  
*Plut. ibid.*



Il mio cor non ti condanna,  
Non ti chiama già tiranna,  
Se così da' colpi tuoi  
Salva è Roma, e salvo il Lazio.

Cieca Dea &c.

*Altro Nunc. del Popol.* Emilio a' nuovi assalti  
Fa scudo il sen della fortuna avversa.  
L'altro de' figli tuoi, che sopravvisse  
Trofeo del suo furor l'anima versa.

S'io potessi dell'Empia al rigore  
Involare il bel pegno, che langue,  
Figlio sol delle pene del core  
Nuova vita averia col mio sangue.

*Emil.* Serba, deh serba a miglior d'uopo, amico,  
Così inutil pietade.

Troppo tu sei nemico  
Delle fortune mie s'or, che m'è dato

Col mio privato scempio

Di sue Saette disarmare il Fato,

E Roma assicurar da' rei perigli,

Togliere volessi a me sì bella gloria.

No no, perdanfi i figli, e la memoria;

Poichè dono minore,

Non puo già dare un core

Alla Patria gradita

Che in salvezza di lei spender la vita.

Se de' figli puo la Morte

Eternar la Libertà.

Con

Con invidia del Pubblico bene

Ritorgli alle pene

Sarebbe empietà.

*Pers.* Quando mai quel dì verrà,  
Che soffrir non debba più  
Quell'amara servitù,  
Onde il cor penando va.

Quando &c.

Troppo catene mie gravi voi siete,

E al solo udir, quel sospirato nome

Di Libertà perduta,

Come pesanti, oh come

Quest'anima opprimete.

Troppo catene mie gravi voi siete.

*Genz.* Perseo de' mali estremi

Solo, e miglior conforto

E' che maggior fierezza aver non fanno.

Se destino tiranno

Ne tolse i Regni, or la Virtù ne resta

A non sentirlo, ò a far minore il danno.

Questa fa fare un dono

Del regio Scettro alla fortuna infesta,

E regnar sovra lei lungi dal Trono.

Dell'umane vicende

Ecco che a noi gran Scola ora si rende

Il sen d'Emilio, ad imparar costanza;

Di florida speranza

Mentre egli perde i dolci pegni amati.

Esulta, e non ha duol per tanto affanno.

Ma



Ma rivolto a più nobile pensiero  
Vanta su' bassi affetti un' alto Impero.

Lascia i tormenti ,

Omai diventi

Quel tuo dolore

Speranza ardita.

Roman valore

La sua potenza

Con la Clemenza

Ha sempre unita.

Lascia &c.

*Emil.* Voi, che al mio Carro trionfale avvinti

Di servitù tra' lacci il piè traete,

*f* Sperate, si sperate ore più liete,

Che non sa Roma incrudelir co' vinti ;

E voi Padri Latini

Festeggiate , gioite : amica sorte

Or piu non serba i suoi fatali sdegni

Contro il publico Bene ; i voti miei

Udi benigna , et adempilli , e sazia

Di privata disgrazia

*g* Ben si placò, dando a' miei figli morte.

Non fia, che il cor di Padre unqua s'attristi,

Allor che i germi suoi spietata invola,

*b* Che se gode la Patria ei si consola,

E le perdite sue son degni acquisti.

Non

*t* Persei verò miseratus conditionem maximè studebat opitulari Plutarc.

*g* Itaque defunctam esse fortunam publicam mea tam insigni calamitate spero. Liv. lib. 45.

*h* Sed hanc cladem domus mea vestra felicitas, & secunda fortuna publica consolatur.

Non d' affanno , di gioja mi pasco ,

E morendo i miei figli rinasco

Per la Patria , Fenice d' Amor .

Più gradita la Vita or si rende

E le tede , che morte ne accende

Son bei roghi di gloria al mio cor .

Non d' affanno &c.

*Anicio.*

Vanne pur Campione eletto

Tra gli applausi a trionfar ;

Che in te sol ben degno appar

Della Patria il dolce affetto .

*Coro di Rom.*

Tu gran Duce , e Specchio a noi

Chiedi sol su la tua chioma

Tutti i fulmini del Fato ;

E se puoi render placato

Il furor d' infida sorte,

Godi allor, che in braccio a Morte,

Miri estinti i figli tuoi.

*Tutti.*

Così sempre , o saggi Eroi ,

Che vivete in Libertà .

Vero amor , bella Pietà

Di sì illustre Genitore

A far proprj insegnì a Voi

Tutti i publici perigli ,

Padri pria della Patria , e poi de' Figli.

F I N E .



Non d'affanno, di gioia imballo  
 E mormora i miei figli natio  
 Per la Patria, l'Amor.  
 Ma gradir la vita non tende  
 E le rede, che morte ne accende  
 Non dei roghi di gloria al mio cor.  
 Non d'affanno &c.  
 7 anni pur Campione eterno  
 Tra gli applausi a trionfar  
 Che in te sol ben degno appar  
 Della Patria il d'io affanno.  
 Tu gran Dio, e specchio a noi  
 Chiedi sol la tua chioma  
 Tutti i salmini del Fato;  
 E se puoi render placato  
 Il furor d'indaga forte,  
 Godi a lor, che in braccio a Marte,  
 Min' essan i figli tuoi.  
 Così sempre, o figli Eroi,  
 Che vivere in Libertà.  
 Vero amor, bella Patria  
 Di si illustre Genitore  
 A far propri' insegnai a Voi  
 Tutti i pubblici perigli  
 Padri pria della Patria, e poi de

*Barba*

*Coro di Rom.*

*Tutti.*

F I N E.



25855

